

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XII
terza raccolta(12 febbraio 2015)

Anno XII!

In questa raccolta:

- *Accoglienza migranti. Quale 2015?*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *In Tsipras... veritas?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *“Chi te l’ha ritt’?”*, di Leopoldo Falco, pag. 5
- *In visita(ispettiva) a Lodi*, di Paola Gentile, pag. 7

Accoglienza migranti. Quale 2015?

di Antonio Corona*

2014, anno da... *magician*.

Innumerevoli i conigli estratti dal cilindro.

Spesso con preavvisi di appena poche ore, è così che le prefetture sono riuscite a dare riscontro alle incessanti richieste di accoglienza per decine e decine di migliaia di migranti approdati sulle coste italiane.

Avrebbe dovuto provvedervi lo S.P.R.A.R. (*Sistema Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati*).

Ordini di grandezza tanto imponenti ne hanno però decretato la evidente inadeguatezza.

Prime avvisaglie, a condizioni climatiche a dir poco proibitive, fanno presagire un 2015 (ben che vada) *fotocopia*.

Si fa intanto fatica a tenere il conto dei disperati annegati o dispersi sulle rotte verso gli agognati lidi nostrani.

Rinnovato vigore alimenta la voce di quanti non smettono di rimpiangere e invocare *Mare Nostrum*.

Come ci si sta attrezzando?

Dichiarate intenzioni propendono per un (improbabile, *n.d.a.*) ampliamento della ricettività dello S.P.R.A.R. per numeri che, se pure conseguiti, potrebbero tuttavia rivelarsi decisamente sottostimati rispetto alle effettive esigenze.

Peraltro mai lenito, il peso continuerebbe allora a pressare massimamente prefetture di loro annaspanti in una situazione, non da adesso, di ormai ordinaria straordinarietà, catapultate in prima linea a dispetto di un ruolo squisitamente di supporto ad esse assegnato dalla normativa.

Incerto l'esito di bandi di gara di nuovo dalle stesse indetti per la individuazione di strutture temporanee ulteriori a quelle tuttora attive.

Sullo sfondo, non di rado poi disattesi, propositi e impegni solennemente e unanimemente assunti attorno a pleorici tavoli di coordinamento, nazionali e regionali che siano.

Il sistema di accoglienza ha una sua *ratio*.

A condizione innanzitutto, si è del parere, del costante e fluido ricambio "in entrata e in uscita" dei suoi beneficiari (se viceversa il flusso si blocca...).

Così non avviene. Quantomeno finora.

I migranti accolti, tutti puntualmente *richiedenti asilo*, stazionano per mesi nelle strutture, S.P.R.A.R. e temporanee prefettizie.

A ciò, inevitabilmente lievitati, contribuiscono i tempi di esame delle decine di migliaia di istanze da parte delle competenti commissioni, recentemente aumentate ma non del tutto operative.

Inoltre, secondo le correnti linee-guida, chi si veda riconosciuto lo *status* di rifugiato può continuare a essere ospitato per un altro semestre circa.

A norma (letterale) di legge e delle richiamate indicazioni - dalla cui disapplicazione, riguardo il periodo limite di ospitalità nella fattispecie di seguito contemplata, potrebbero derivare responsabilità di natura erariale - i "respinti" che abbiano presentato ricorso continuano ad avere invece diritto alle misure di accoglienza *soltanto* fino al rilascio del permesso di soggiorno che consenta loro di lavorare, salvo che vi ostino le condizioni di salute degli interessati.

Nella situazione data, agevolmente prevedibili in proposito le conseguenze di un eventuale mutamento di orientamento che, *ex abrupto*, subordini invece la cessazione delle suddette misure all'effettivo svolgimento di attività idonee ad assicurare l'auto-sostentamento del migrante-ricorrente e/o al pronunciamento della autorità giudiziaria.

In tali casi, la permanenza nelle strutture S.P.R.A.R. e temporanee prefettizie diverrebbe di fatto *sine die* aggravando, se possibile..., le condizioni di un sistema di ospitalità eufemisticamente già di suo in notevole affanno.

Quindi?

Si è dianzi accennato all'ampliamento (si ripete, per niente scontato) dello S.P.R.A.R. che, gioverà rammentare, in ossequio a recentissime direttive è ora deputato a ricevere anche *minori stranieri non accompagnati*, fin qui di esclusiva pertinenza degli enti locali.

Al netto della suddetta ipotesi - e per quanto forse non completamente risolutive specie se le *new entry* non mostrassero segnali di significativa diminuzione - le soluzioni nell'immediato sembrano potersi così riassumere:

- *corresponsione di un contributo* in favore di migranti-*richiedenti asilo* nel caso di indisponibilità di posti nelle strutture S.P.R.A.R. e temporanee prefetture(v. Corona, A., *Accoglienza migranti. Lo strano caso del "contributo... che non c'è"*, in *il commento*, II raccolta 2015, www.ilcommento.it);
- *coinvolgimento effettivo, non teorico, di Regioni e Comuni* nella ospitalità dei migranti-*richiedenti asilo* secondo quote proporzionali e con oneri finanziari a carico dello Stato;
- *requisizioni* e correlato reperimento dei gestori dei "centri";
- *disposizioni*, che contemperino sicurezza e ragionevolezza, per la (almeno) parziale deroga alla normativa in materia igienico-sanitaria e prevenzione incendi per le strutture - pena diversamente la loro dichiarabile inagibilità - allestite

sollecitamente per la accoglienza in parola e non equiparabili *tout court* ad alberghi e similari.

Non si esauriscono certo in queste le molte questioni all'ordine del giorno(per esempio, l'impatto sui territori di coloro nei confronti dei quali vengano a cessare le misure di accoglienza).

Quelle poste paiono semplicemente le più urgenti.

*Onorevole Signor Ministro,
Signor Capo del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione,*

le ipotesi tratteggiate, al pari di possibili intese in sede europea, esulano dalle autonome iniziativa e attuazione delle prefetture.

È alle SS.LL. che pertanto e doverosamente e lealmente si sottopongono per potere continuare a dare un seguito dignitoso alle attese di quanti, per se stessi e per i propri cari, volgano verso questo Paese lo sguardo pieno di speranza; per evitare di essere infine costretti a opporvi un doloroso diniego per manifesta, insuperata e insuperabile impossibilità.

Per rendere sostenibile una sfida dalla quale altrimenti potere dovere congedarsi a capo chino.

In attesa di risposta.

**Presidente di AP-Associazione Prefetture
a.corona@email.it*

In Tsipras... veritas?

di Maurizio Guaitoli

Bye-Bye Greece?

Il problema, però, non consiste nel prevedere se, quando e come, la Grecia uscirà dall'Euro, quanto nel capire *perché* sia stata fatta entrare a suo tempo, ben sapendo i rischi che avrebbe comportato il suo ingresso, per tutto il sistema.

Quindi, la *Troika* non doveva intervenire a chiudere le greggie pubbliche greche, *dopo* che i suoi governanti le avevano svuotate, truccando i conti, bensì *prima*,

agendo in via preventiva, con controlli analitici sui conti pubblici ellenici.

Domande: *c'è una sola ragione per cui ciò non sia stato fatto? Bruxelles dormiva, negli anni più cruciali dell'accumulo del debito pubblico greco? E perché mai, quest'ultimo, ha continuato a crescere in modo sorprendente, malgrado fosse presente, sul posto, da anni, la temutissima Troika?*

Tsipras non si piegherà, nel breve periodo. *Too late...*

Messo alle strette, potendo, sceglierà i dollari a prestito di Mosca.

Vi immaginate Putin che, per contropartita, riceve in comodato, per 99anni, dal Governo greco, alcune isolette strategiche?

In questa ipotesi per assurdo(figuretevi se, realisticamente, la NATO potrebbe mai acconsentire a una mossa del genere!), Mosca sarebbe, poi, libera di costruire basi navali russe per sommergibili nucleari, piste di atterraggio, per ospitare forze aeree, silos missilistici, etc., di pronto intervento, *ready to strike* negli scenari di guerra mediorientali(ed europei, *eventually*). Nell'ipotesi che Obama e la NATO stiano a guardare, avremmo un rischio elevato di una riedizione della crisi di Cuba degli anni '60: *in questo caso, noi dove lo troveremo un JFK determinato a vedere il bluff dell'avversario planetario? "Hic Rhodus, hic salta!"*. In un terzo scenario(oltre a quelli per cui la Grecia paga i debiti, ovvero si trova un generoso creditore internazionale alternativo) ci potrebbe stare la creazione di un Sistema Monetario più... *debole*, legato alle oscillazioni del dollaro, tra i Paesi più indebitati(tipo: noi, la Francia, la Spagna, il Portogallo e, volendo, la Grecia stessa).

Del resto, le alternative non sono poi molte.

Se la Grecia di Tsipras si rifiutasse, alla fine dell'attuale braccio di ferro, di pagare il suo debito, che cosa si fa? La si invade, per assurdo?

Così, oltre agli immensi danni politici, etici e materiali per una Europa di nuovo divisa, si spenderebbe molto di più per il mantenimento sul posto di un solido contingente militare di occupazione, rispetto alle eventuali perdite del sistema bancario, europeo e internazionale, per la mancata restituzione del debito.

L'ipotesi realistica, invece, è un'altra.

Detto cinicamente: quanto ci vorrà, ai così detti Poteri forti europei, in caso di rifiuto di pagare il debito pubblico greco, per fare campagna acquisti tra i parlamentari di Syriza, provocando così una scissione, e la conseguente caduta del Governo greco?

Io di Tsipras preferisco tenere a mente una sola cosa: è pur sempre un ingegnere civile che, quando è ragionevole e opportuno, prima demolisce il fatiscante, e poi ricostruisce l'insieme.

Ritengo molto probabile, tuttavia, che i creditori ci rimettano pesantemente in questo gioco dei vasi comunicanti europei.

L'Italia, la Francia e la Grecia, oggi, non presentano, forse, un rischio di scivolare nel socialismo reale, rifiutando l'austerità, a favore di uno sviluppo drogato, basato su più spesa pubblica e, quindi, sulla crescita ulteriore del debito sovrano(che, ricordiamolo, in Italia supera già il 135%!)?

Grecia a parte, vorrei che qualcuno mi spiegasse un po' meglio il QE(*Quantitative Easing*) di Draghi.

Si dice: l'ha fatto per sconfiggere la deflazione e per far salire un po' l'inflazione, diciamo al 2% su base annua. Allora, mi limito a guardare la cosa dal punto di vista di un lavoratore, che percepisce un salario fisso mensile(e già gli è andata bene, visto il tasso interno di disoccupazione!). Se l'inflazione sale, e lui non può recuperarla, il suo potere di acquisto diminuisce, nella stessa percentuale. Poi, se disgraziatamente dovesse risalire il prezzo del barile di greggio, lui si ritroverà a pagare alla pompa i fatidici 2€/litro, visto che il petrolio è prezzato nella valuta Usa e, per volontà di Draghi, il cambio euro/dollaro tende a sfiorare la parità! Ma, si dice, se le banche non se la terranno in... *pancia*, questa ulteriore liquidità(di poco superiore ai mille miliardi), potrebbe finire - seppur in minima parte - nelle tasche dei privati, sotto forma di mutui e prestiti(che domani saranno meno cari di ieri...), per l'acquisto di beni, casa compresa. Nessuno, però, che abbia fatto una seria analisi preventiva sulla propensione all'indebitamento delle famiglie italiane che, a mio avviso, rimane molto bassa.

Si dice: il QE favorirà l'aumento della domanda complessiva di beni(presi a credito, quindi..) e ripartirà la produzione.

Ah, sì?!? Ma a me(ipotetico), che ho spostato la mia produzione in Cina, che cosa interessa?

Aumenterò i ritmi di lavoro dei miei operai, pagandoli come prima, per tenere dietro alla domanda italiana... Per di più, c'è il sensato rischio che il QE sia utilizzato dai Governi per sostenere il proprio debito sovrano, senza procedere a nessuna di quelle riforme strutturali promesse, in cambio dei consistenti aiuti da parte della Bce. Quest'ultima sembra destinata a favorire la creazione di moneta, anche per il futuro, mentre gli Stati-cicala, come Italia e Francia, continueranno a tassare allo spasimo i produttori netti di ricchezza (imprenditori e partite Iva, in particolare), per mantenere lo Stato-Leviatano (o mostro burocratico, sul modello leninista) che ben conosciamo. E questo vorrebbe dire, obiettivamente, andare dritti filati verso il *default*, per chi non ha la disciplina tedesca dei conti pubblici.

Ma, prima che accada una simile, catastrofica eventualità, temo che la parola passi ai demagoghi *iperkeynesiani* che inviteranno l'Europa a produrre ancora più moneta, per ritardare il fallimento del sistema. Se nemmeno ciò dovesse servire (lo vedremo tra meno di due anni, una volta tirate le somme, a consuntivo, degli effetti del QE), allora non vedrei molto altro all'orizzonte, al di fuori di demagoghi dittatori, di una chiusura autarchica nazionale. Noto, tra l'altro, che almeno in tre Paesi dell'*area euro*, Grecia, Italia e Francia, la *deresponsabilizzazione* di cittadini e governanti è il motore vero che fa girare (a

vuoto!) il sistema, consumando (inutilmente!) una infinità di risorse, per fare finta di cambiare tutto affinché nulla cambi, nella sostanza. La sfida impossibile da vincere, infatti, è quella di costruire, oggi, una società del merito: da decenni si insegna ai giovani la deresponsabilizzazione sistematica e si accetta il principio che a loro sia tutto dovuto. Come la scuola che promuove tutti. Che non insegna il valore del lavoro e del rischio, come "sale" dell'avventura umana su questa Terra...

La barca comune ha parecchi buchi, questo sì, ma anche numerosi passeggeri interessati che ne svuotano furiosamente l'acqua in eccesso, per non annegare e continuare a navigare sulla Nave Concordia della spesa pubblica. E l'Europa farà di tutto per far rimanere a galla la barca e i suoi Schettino. Del resto, siamo un mercato di sudditi consumatori, per Germania, Usa e Asia. Ci prestano soldi che restituiamo con gli interessi per remunerare le loro produzioni.

A me pare così chiaro.

A proposito di... *patti: ma non ha 2015 anni, il... Nazareno?*

Io, ne conosco solo uno.

Poi, conosco sempre solo e soltanto un Francesco. Quello, per dire, che la chiesa se la tirava su, pietra dopo pietra, con le proprie mani.

E amo tanto la Germania, che vorrei sempre averne almeno... *Due!*

“Chi te l’ha ritt’?”

di Leopoldo Falco

Quando il Napoli vinse il primo scudetto la città letteralmente impazzì.

Non abituata a vincere, anzi abituata a non vincere, nel calcio come in altri contesti, la marcia di avvicinamento alla matematica certezza della vittoria era stata vissuta con quella speciale filosofia partenopea ispirata ad antico relativismo per il quale il confine tra il reale e il fantastico, il certo e l'incerto, è a tal punto labile da lasciare spazio a una atavica e disillusa incertezza.

Quindi, quando maturò “la certezza”, la città visse, con incredulità, una gioia immensa, che sembrava riscattare storiche delusioni e mortificazioni non solo calcistiche.

Ricordo che, partito nel pomeriggio da Roma in treno (mi chiedevo: *si potrà accedere in auto in città?*) già alla stazione trovai una situazione fuori controllo.

Presto però mi resi conto che vi erano delle condizioni di sicurezza che a Napoli non

avevo mai vissuto: iniziai, e proseguì sino a notte inoltrata, a girare in moto con alcuni amici anche addentrandomi nei quartieri solitamente *off-limits*.

Dovunque, potevamo lasciare le moto tranquillamente, sicuri di ritrovarle; dovunque eravamo coinvolti nella festa di piazza che impazzava: dalla periferia giungevano camion stracolmi di tifosi, ma anche di cibo offerto a tutti; alcuni trasportavano addirittura orchestre, che portavano musica dal vivo itinerante. Dovunque si mangiava e beveva per le strade; nei quartieri popolari la festa, tra luminarie, fuochi d'artificio ed effetti pirotecnici, era ancora più estrema.

In più piazze erano state organizzate coreografie complesse e fantasiose, allestite in gran segreto, per atavica superstizione; a risultato acquisito, la festa esplodeva scatenando tutta l'energia prima repressa.

Una esperienza unica, la più grande festa popolare alla quale credo di aver partecipato.

Passata la notte, la città tardò a riprendersi dalla sbornia collettiva: si percepiva una strana ebbrezza di stordimento e stanchezza, con una comune difficoltà a rientrare nel quotidiano. Perché in effetti, dopo l'Evento, nulla poteva essere uguale a prima, tutto appariva diverso.

E in questo clima di incanto e progressivo disincanto, di lento rientro a un ordinario ormai non più uguale, rimanevano tracce evidenti della festa consumata, ma che doveva durare.

Tutti soprattutto avevano emozioni e riflessioni da elaborare e da partecipare, perché a Napoli si è tutti un po' filosofi e si riflette molto, anche con modalità partecipate, sul significato degli eventi (*la smorfia!*) e sugli insegnamenti di vita da cogliere conseguentemente.

Ed ecco che si diffusero per la città gli striscioni.

I tifosi napoletani sono famosi per gli striscioni, spesso arguti e divertenti, che hanno reso lo stadio San Paolo un privilegiato luogo di comunicazione di messaggi anche non strettamente calcistici e a volte anche

poetici, alcuni dei quali a tal punto efficaci da rimanere impressi nella memoria collettiva: ma in questo caso l'esigenza comunicativa collettiva era a tal punto dirompente da coinvolgere l'intera città che tutta voleva partecipare quei sentimenti struggenti che stava vivendo.

Per cui, quasi un passaparola, Napoli si riempì di *murales*, con Maradona e la squadra ritratti in tutte le pose, di graffiti, di lenzuoli appesi ai balconi, con i quali tutti partecipavano alla festa e al successivo grande momento comunicativo (qualcuno ha detto: "*il momento più bello della festa è quello del successivo commento*").

Un anziano scrisse su un lenzuolo appeso al balcone di casa: "*Me crevevo ca murevo e stu giorno nun ò verevo!*" (*Credevo di morire senza vedere questo giorno*). Chiaro, essenziale, molto diretto.

E il tema della fortuna vissuta per aver potuto vivere quell'evento epocale diventò centrale in molte esternazioni.

Per cui, considerato il privilegiato rapporto che i napoletani hanno sempre avuto con i defunti, non sorprese che qualcuno avvertisse l'esigenza di commentare anche con loro l'accaduto e sul muro del cimitero cittadino apparve un primo messaggio rivolto alle anime di coloro che lì riposavano: "*Ca vi siete perse!*" (*Cosa vi siete perso!*).

Un messaggio affettuoso, più che beffardo, certamente confidenziale, ma evidentemente non condivisibile, in quanto per un napoletano non è immaginabile che nel Paradiso, notoriamente luogo di gioia, e nello stesso Purgatorio, richiamato spesso nelle invocazioni e preghiere, qualche tifoso partenopeo trapassato potesse essere rimasto escluso da una gioia così grande: che Paradiso e Purgatorio sarebbero stati...

Per cui una mano ignota, rendendosi interprete di un diffuso sentire popolare ma anche dello sdegno di quei defunti, su quello stesso muro rispose a nome di quelle anime: "*Chi te l'ha ritt'?*" (*Chi te lo ha detto?*).

E a Napoli, dove la trascendenza è quotidianità, non poteva essere che così.

Sicché, chiarito che la partecipazione all'Evento era stata completa e che la festa, nel pieno rispetto dello spirito del luogo, era stata celebrata come meritava, con la partecipazione, tutt'altro che straordinaria, dei napoletani che "non avevano fatto a tempo" ma "avevano partecipato lo stesso", nel pensiero collettivo si definì un punto importante.

E fu chiaro a tutti che Diego Armando Maradona, sulle cui qualità divine molti erano pronti a garantire, aveva aiutato la città a gettare un ulteriore ponte verso l'aldilà, coinvolgendo le alte sfere in una gioia straordinaria anche per quei contesti celesti.

E Napoli, che lo ha sempre amato visceralmente, gliene sarà per sempre grata.

In visita(ispettiva) a Lodi di Paola Gentile

Eccoci, Fausto Cirri e io, *Ispettori generali*, in visita ispettiva alla prefettura di Lodi.

Confesso che non è stato facile, molti altri colleghi aspiravano al nostro stesso incarico. Tutti (o quasi) volevano andare a vedere come stesse l'attuale prefetto, ma alla fine l'abbiamo spuntata!

Siamo stati ricevuti in veste informale, come è suo costume, invitati a partecipare a una gustosa cena, anch'essa informale, in cui abbiamo conosciuto tutte le autorità della provincia(Vescovo compreso), tutti(tranne il Vescovo, naturalmente) rigorosamente in *jeans*.

Ma passiamo ora alla sostanza della ispezione, che è stata per me(e anche per il collega) una esperienza molto interessante, perché abbiamo visto con i nostri occhi come si fa a gestire un ufficio di grande importanza, qual è la prefettura, con un solo dirigente(il "povero" vicario) e una dotazione di personale talmente esigua da sfiorare quasi il 50% di "sofferenza".

La cosa che più ci ha colpito(a parte l'attivismo di prefetto e vicario, cui vanno i nostri complimenti) è la disponibilità del

personale "contrattualizzato" a fare le veci dei dirigenti, avendo in cambio soltanto la "riconoscenza" del prefetto e qualche ora di "straordinario" in più.

Nella mia esperienza di ispezioni non mi era mai capitato di incontrare(Teramo a parte) due soli dirigenti(prefetto e vicario) così capaci di gestire in maniera manageriale il proprio ufficio, quasi fosse una azienda privata, responsabilizzando i funzionari in servizio nell'azione di governo della prefettura, in piena *pax sindacale*.

Peccato che Lodi, così come altre "piccole" sedi, sia forse destinata a scomparire.

Sarebbe davvero una iattura perché, come abbiamo potuto constatare, il *prefetto di Lodi* è una autorità veramente "vicina" al cittadino che, da quelle parti, è abituato a essere molto esigente.

Complimenti al prefetto e al vicario, dunque, con la speranza che la loro "fatica" nel costruire un ottimo clima di lavoro e una efficiente "rete" di rapporti con le altre Istituzioni operanti sul territorio non sia vana.

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.